



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 1° giugno 2026

- 1. 21 donne diverse, partigiane, insegnanti, operaie, intellettuali, sindacaliste, determinanti per scrivere la Costituzione che ci rende orgogliosi.**
- 2. La festa di popolo voluta per celebrare un appuntamento storico così rilevante mette al centro simbolicamente il ritorno alla piazza.**
- 3. Il ruolo del presidente della Repubblica è fondamentale. In particolare, di questo presidente. Sergio Mattarella.**
- 4. Energia, in attesa del sì di Bruxelles per il piano "B" ci sono risorse recuperabili da Pnrr e fondi di coesione.**
- 5. Invece di contenere i prezzi dei carburanti alla pompa, interventi mirati: era questo il suggerimento concorde della Commissione europea e della Bce, come pure del Fmi.**
- 6. Finché moneta non vi separi. O quasi. Perché nonostante gli italiani siano convinti di conoscere bene la situazione finanziaria del proprio partner, la realtà racconta una storia più complessa.**
- 7. Fermato in aeroporto manager indagato per lo sfruttamento degli operai indiani al lavoro per costruire il Consolato americano a Milano.**
- 8. La vera domanda, alla fine, non è quanto crescerà il Pil grazie all'IA. È chi avrà il reddito per sostenerlo.**
- 9. In questa fase di forte innovazione tecnologica, è la crescita che determina la produttività di un paese e non l'inverso.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J>



Paolo Fallai – Ricordiamo le «madri» della patria – Corriere della sera

Il 2 giugno non festeggiamo solo l'**ottantesimo anniversario della Repubblica**. Nata da un Paese stremato dagli errori del ventennio fascista e dai suoi orrori sfociati in una guerra devastante che causò oltre 400 mila vittime di cui più di 85 mila civili. **Quel 2 giugno 1946 ha premiato la Repubblica esiliando una monarchia sabauda vile e complice del fascismo**. L'anniversario celebra anche la prima volta, nella storia italiana, che **le donne parteciparono al voto e furono quasi 13 milioni ad affollare i seggi**. Quel giorno vennero eletti anche i 556 deputati chiamati a far parte dell'Assemblea costituente. **Eletti che in soli 18 mesi scrissero il testo della nostra Carta costituzionale** che sarebbe entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Tra quei 556, per la prima volta nella nostra storia, c'erano 21 donne. **Molti libri celebrano quelle prime 21 costituenti, ma non sembra che il nostro Paese sia abbastanza attento al ruolo fondamentale di queste «madri» della patria. Intanto ricordiamone i nomi e ricordiamoli ai nostri figli** che devono anche al loro impegno e al loro coraggio se hanno avuto la fortuna di nascere dalla parte «buona» della storia e sulla sponda giusta del Mediterraneo. Di quelle 21 deputate 9 figuravano nelle liste della Democrazia cristiana: Laura **Bianchini**, Elisabetta **Conci**, Filomena **Delli Castelli**, Maria De **Unterrichter Jervolino**, Maria **Federici**, Angela **Gotelli**, Angela Guidi **Cingolani**, Maria **Nicotra**, Vittoria **Titomanlio**. Nove erano state candidate dal Partito comunista italiano: Adele **Bei**, Nadia **Gallico Spano**, Nilde **Iotti**, Teresa **Mattei**, Angiola **Minella**, Rita **Montagnana**, Teresa **Noce**, Elettra **Pollastrini**, Maria Maddalena **Rossi**. Due erano in lista con il Partito Socialista: Bianca **Bianchi** e Angelina (Lina) **Merlin**. Una, infine, nella lista del Fronte dell'Uomo Qualunque: Ottavia **Penna Buscemi**. Ventuno donne diverse, partigiane, insegnanti, sindacaliste, intellettuali, operaie, determinanti per scrivere una Costituzione che ancora ci rende orgogliosi.

2

Roberto Napolitano – Da una ricostruzione all'altra la memoria per il futuro - Il Messaggero

Per celebrare l'ottantesimo anniversario della Repubblica, la Festa Nazionale avrà luogo domani nella Piazza del Quirinale. **Coinvolge la comunità dei cittadini con eventi mirati e piazze collegate da grandi e piccole città**, attraverso maxischermi in 100 Comuni. Una scelta simbolica: **uscire dal Palazzo e tornare nell'agorà, luogo iconico della nascita della democrazia della Grecia classica**. Un segnale forte che arriva in un momento in cui la memoria di come è stata fondata la Repubblica e di come è stata scritta la Costituzione resta nel profondo della coscienza collettiva, ma **si è un po' appannata in un esercizio retorico-politico di memoria quasi di routine**, che significa più un ricordo di facciata che di contenuto. Il coraggio e la tensione che accompagnarono quell'impresa vanno riproposti per stimolare tutti ad essere oggi altrettanto impegnati come lo si fu allora. Dietro quella doppia impresa ci fu poi la scelta di **De Gasperi di avviare una transizione senza scontri che era tutt'altro che scontata dopo il crollo del fascismo**. Perché, in genere, il passaggio da un regime all'altro, nella storia europea, è sempre stato vissuto come un momento drammatico con rotture e scissioni nel corpo sociale e politico. In questo caso non successe nulla. **Non ci fu neppure un rigurgito di nostalgia monarchica** che pure aveva avuto quasi undici milioni di voti contro i quasi tredici a favore della Repubblica, benché si sapesse che una parte non piccola delle gerarchie ecclesiastiche fosse filomonarchica. Addirittura, **Luigi Einaudi**, primo presidente della Repubblica italiana eletto dal Parlamento in seduta comune, aveva votato monarchia vivendola ovviamente come una monarchia costituzionale che poteva avere un suo valore ai fini dell'economia. **Nonostante**

2



tutto questo il Paese, in quella stagione, lo ripetiamo, non si divise su questioni di principio e, alla fine, si compattò sempre sulla ricostruzione. Non si perse tempo a prolungare la divisione tra repubblicani e monarchici, **ci si dedicò unitariamente alla ricostruzione**. Intelligenza tecnica, riformismo cattolico, cultura laica, perfino alcune posizioni più estreme, tutto spinse a fare convergenza nella stessa Costituente dove non si verificò nessuno inciucio tra le forze politiche come dopo verrà sostenuto in modo strumentale. Ci fu piuttosto un convergere in qualcosa di molto importante che **consentì la costruzione del nuovo Stato**. Ritroviamo oggi quello spirito e ascoltiamo la voce del popolo. Quello spirito che non dimenticò mai le differenze, che **convisse con la presenza di molteplici partiti**, ma trovò sempre **uno stesso sentimento verso la Repubblica che era una scommessa per il futuro**. Perché allora il futuro era una cosa a cui si credeva e questa rischia di essere la differenza più preoccupante con l'oggi. **Diciamocela tutta. Sono ancora troppi quelli che non credono nel futuro**, che non vedono per loro nessuna scommessa di futuro a cui partecipare. Sono ancora troppi quelli che **privilegiano una gestione di interessi del giorno per giorno** che è il tirare a campare che ci ha sempre fatto molto male. Guardare al futuro è l'essenza della grande politica. In quella stagione che si vuole ricordare in modo così diretto i partiti **la mattina si dividevano in Parlamento e nel pomeriggio prendevano parte ai lavori della Costituente** dove si litigava sull'appropriatezza dei termini, ma avendo tutti insieme la stessa, unica stella polare, che era la ricostruzione e la volontà di attuarla. La festa di popolo voluta per celebrare un appuntamento storico così rilevante **mette al centro simbolicamente il ritorno alla piazza e parla alla coscienza collettiva**. Per fare capire con forza che le formalità della politica pur necessarie non sono in alternativa all'incontro con la gente. Anzi ne possono essere la massima espressione cerimoniale. Tutto questo deve aiutarci a recuperare l'orgoglio di un Paese che si è guadagnato un posto in Europa e nel mondo perché allora seppe fare le scelte giuste. **Inaugurando una tradizione politica che, pur con alti e bassi, potremmo dire che non si è persa mai del tutto**. Oggi, ancora di più, questo orgoglio non dobbiamo smarrirlo e tutto il Paese deve riuscire a tradurlo in un'azione che pesa nella **costruzione della nuova Europa**. Che è la nuova "*ricostruzione*" che serve oggi nel mondo delle grandi guerre privo di una governance globale.

3

Ilvo Diamanti – Mattarella e quel consenso trasversale - Repubblica

Siamo alla **vigilia della Festa della Repubblica**, che celebra il referendum con cui gli italiani sancirono il passaggio alla Repubblica, 80 anni fa. Nel 1946. **Una data "storica". Davvero**. Perché ha segnato la nostra storia. E **ha dato significato al percorso della nostra democrazia**. In questo quadro la figura e **il ruolo del presidente della Repubblica è fondamentale. In particolare, di questo presidente. Sergio Mattarella**. Per la sua storia personale e familiare. E, comunque, segna il nostro tempo, in una fase attraversata da tensioni e divisioni che mettono in discussione il fondamento stesso della nostra democrazia "*rappresentativa*". Non per caso sono diffuse e crescenti le richieste che mirano a "*presidenzializzare*" il nostro sistema. Passando attraverso il premierato. L'elezione diretta del premier. Il "*capo del governo*". Naturalmente, **si tratterebbe di un cambiamento sostanziale della nostra democrazia** che, tuttavia, seguirebbe il percorso della personalizzazione, che ha segnato e segna la politica italiana (e non solo). Visto che, **ormai da tempo, i partiti in Italia (e non solo), si sono personalizzati**. Riassunti dalla e nella "*persona*" del leader. Il "*capo*". Il sondaggio di Demos conferma questa tendenza. Rileva, infatti, come **la fiducia nei confronti del capo dello Stato, «nel corso del percorso» di Sergio Mattarella si sia consolidato** e nell'ultimo decennio sia



costantemente sopra al 60 per cento. I rapporti che Demos conduce, con "La Polis-Università" di Urbino, da molti anni confermano questo quadro istituzionale, che vede **il presidente della Repubblica come il soggetto intorno a cui ruotano tutte le istituzioni e tutti gli attori politici.** È interessante, per questo, osservare come Mattarella abbia "personalizzato" il Paese. O meglio, la nostra democrazia. Visto ciò che sta avvenendo nel sistema politico e nei partiti, possiamo affermare (e io, per quanto mi riguarda, affermo) che si tratta di una grande e fortunata opportunità. In quanto si tratta di una figura autorevole. E di grande valore. **Il consenso nei confronti di Mattarella, inoltre, è, ovviamente trasversale,** sotto diversi profili. Anzitutto, sul piano generazionale. Visto che **tocca i livelli più elevati fra i più giovani (sotto i 25 anni): 63 per cento.** E, soprattutto, fra i più anziani, con oltre 65 anni. Ma il dato forse più sorprendente riguarda l'orientamento politico. Perché il presidente della Repubblica è una figura istituzionale, ma con poteri e ruoli politici. Per questo motivo è interessante e significativo che **il consenso nei riguardi di Mattarella sia davvero trasversale.** E attraverso gli schieramenti e i partiti da destra a sinistra, passando per il centro, Con punte elevatissime dovunque. Quasi il 90 per cento fra i sostenitori di Pd, Italia Viva e +Europa. Ma poco meno anche fra chi è vicino a FI. E registra un sostegno oltre i 2 terzi anche nella base del M5S e della Lega. **E ciò riflette sicuramente la domanda di con-divisione che attraversa tutti i campi della politica.** Più o meno larghi. In questi tempi attraversati da profonde divisioni. Interne e internazionali. Per questo Mattarella non è «*un uomo solo al comando*». Ma di certo è il «*solo uomo*» che ci può guidare, E farci sentire sicuri. Speriamo (io lo spero) che duri ancora a lungo. Soprattutto per noi e la nostra democrazia.

4

Gian Maria De Francesco – Energia, il «piano B» vale 5 miliardi- Il Giornale

L'Italia aspetta Bruxelles, ma intanto fa i conti con una realtà che a Palazzo Chigi conoscono bene: senza una svolta europea sul caro energia, i margini di intervento restano estremamente ridotti. La risposta della Commissione europea è attesa per mercoledì nell'ambito del Pacchetto di primavera del Semestre europeo, mentre il passaggio politico successivo sarà quello del Consiglio Ue. Fino ad allora il governo continua a premere per ottenere maggiore flessibilità. **Giorgia Meloni e il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti non si fanno illusioni.** La richiesta italiana è nota: estendere alla crisi energetica la clausola di salvaguardia già utilizzata per consentire maggiori spese nel settore della difesa. Una richiesta che nasce da un dato di fatto. **Esistono Paesi che dispongono di ampi margini di bilancio** e possono sostenere famiglie e imprese attraverso deroghe agli aiuti di Stato. **Altri, come l'Italia, quei margini non li hanno.** E proprio questo il punto sollevato dal ministro per gli Affari Ue Tommaso Foti, secondo cui «*ci aspettiamo che l'Europa riconosca la gravità della situazione*». Per il ministro «*la crisi energetica è almeno altrettanto grave quanto quella della difesa*» e il nuovo Patto di stabilità contempla la possibilità di superare alcuni vincoli in presenza di emergenze straordinarie. A Bruxelles, però, prevale l'orientamento secondo cui l'impennata dei prezzi energetici **non configuri, almeno per ora, una crisi generalizzata dell'intera Unione tale da giustificare nuove deroghe.** Da qui nasce il piano promosso dal vicepresidente esecutivo **Raffaele Fitto,** che ha invitato governi e Regioni a **valutare una rimodulazione volontaria delle risorse della Coesione e del Pnrr per affrontare l'emergenza energetica.** Si tratta, al momento, dell'unica vera apertura arrivata da Bruxelles. Ma è anche una strada che presenta limiti molto precisi. Sul fronte del Pnrr gli spazi residui sono minimi. Lo stesso Foti ha ammesso che «*i progetti sono tutti in essere e gli spazi sono molto limitati*» e che si stanno verificando eventuali

4



marginari residui, ma «*parliamo di briciole*». Le stime più accreditate indicano una disponibilità compresa tra 1 e 1,5 miliardi di euro derivante da progetti che non riuscirebbero a rispettare la scadenza del 30 giugno. **Più consistente appare il potenziale della politica di coesione.** Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato, nella programmazione 2021-2027 risultano ancora non impegnati circa 21,5 miliardi di euro. Tuttavia questo non significa che tali risorse possano essere utilizzate liberamente. Anzi. **Bruxelles vieta espressamente l'impiego dei fondi strutturali per finanziare misure generalizzate come il taglio delle accise** o la riduzione indiscriminata delle bollette. Questo, però, non significa che non si possano recuperare almeno 4-5 miliardi. Solo che andrebbero impiegati per sostegni alle famiglie vulnerabili, aiuti alle imprese energivore, investimenti per l'autoproduzione energetica o strumenti finanziari dedicati. Per questo il governo si trova davanti a un passaggio delicato. **Il sostegno oggi in vigore scade il 6 giugno** e, una volta che si attingerà al nuovo extragetito Iva, sarà poi difficile replicare interventi di ampia portata. Se dal Consiglio Ue non dovessero arrivare aperture significative, **l'Italia rischia di dover attendere l'autunno**, quando una possibile revisione al ribasso del rapporto deficit/Pil potrebbe alleggerire il quadro della finanza pubblica e consentire una rimodulazione più favorevole del percorso di rientro.

5

Stefano Lepri - Ma la vera sfida è ripensare il futuro - La Stampa

Alcuni Paesi ci hanno già pensato. La Francia e l'Olanda hanno scelto di erogare sussidi speciali ad agricoltori e pescatori; la Grecia aiuta le famiglie a basso reddito o in condizioni abitative difficili. **Invece di contenere i prezzi dei carburanti alla pompa, interventi mirati: era questo il suggerimento concorde della Commissione europea e della Bce, come pure del Fmi.** Piuttosto che tentare bizzarre transazioni con le spese per la difesa, può essere una scelta sensata, specie considerando che il greggio rischia di restare caro per qualche tempo anche nel caso che lo stretto di Hormuz riapra presto. Lo sgravio fiscale in vigore dal 18 marzo aveva sì evitato 0,4 punti di aumento del costo della vita, ma a lungo andare avrebbe effetti distorsivi. **Il compito dei governi non è proteggere a casaccio i cittadini dagli incomodi, ma guardare un po' più in là,** scegliendo le politiche che possono meglio tutelarli in futuro. Durante l'estate di petrolio ne arriverà di meno; quindi è bene che i prezzi lo segnalino. **Negli Usa, dove a causa del minor carico di imposte lo shock è evidente (+ 50%), i consumi sono nettamente calati.** Non si capiva a che cosa giovasse il contenzioso che il governo aveva aperto con la Commissione europea nelle settimane scorse. Proprio dopo alcuni anni in cui i conti pubblici sono stati tenuti sotto controllo, si danneggiava l'immagine dell'Italia dando l'impressione di cercare pretesti per nuove spese in deficit. Di soluzioni ne sono possibili diverse. Svezia e Gran Bretagna hanno distribuito sussidi alle famiglie sulla base delle bollette del gas e della luce pagate nei mesi scorsi. **E se ci si spiega per bene, i cittadini capiscono.** Possono capire, anche se al distributore di benzina qualche imprecazione ci scapperà, che **serve puntare su tutte le fonti di energia diverse dal petrolio.** Il sondaggio pubblicato ieri da questo giornale mostra che anche sul nucleare l'atteggiamento dell'opinione pubblica sta cambiando; ma da quel lato, si sa, i tempi tecnici sono molto lunghi. Quanto alle energie rinnovabili si può fare più in fretta, e l'Italia è nettamente indietro rispetto ad altri Paesi europei, compresi alcuni che hanno meno sole di noi. **Nel mondo di oggi, c'è una perversa convergenza fra Stati Uniti e Russia,** primo e terzo produttore di greggio, **perché la dipendenza dagli idrocarburi resti massima.** Donald **Trump** nega in modo esplicito l'effetto serra e i danni dell'inquinamento; Vladimir **Putin** agisce in modo più subdolo nella stessa direzione; e gli interessi a loro collegati sono ingenti. **Occorre**



ripetere che, con le tecnologie di oggi, sole e vento oltre a non inquinare sono anche vantaggiosi, costano dal 40% al 60% in meno. Le nuove installazioni sono aumentate negli ultimi anni ma se continuassero al ritmo attuale nel 2030 sarebbero mancati gli obiettivi che l'Italia si è posta; di poco nel fotovoltaico, di molto (-40%) nell'eolico. **La media Ue di rinnovabili è al 48%, noi siamo al 40%**. Occorrerà anche **migliorare la rete di trasmissione dell'elettricità in aggiunta a quanto già fatto con il Pnrr** (la capacità di trasmissione da Nord a Sud dovrà crescere addirittura del 150%). Servirà a non ripetere gli errori che ha fatto la Spagna, e ad offrire un servizio migliore a chi decide di acquistare una auto elettrica. Insomma, seppur sgradevole l'occasione è buona per pensare al futuro

6

Marco Barlassina - Tra gli italiani il patrimonio mette in crisi il matrimonio - Il Sole 24 Ore

Finché moneta non vi separi. O quasi. Perché nonostante gli italiani siano convinti di conoscere bene la situazione finanziaria del proprio partner, la realtà racconta una storia più complessa, fatta di **lacune informative e scarsa trasparenza. Solo poche coppie adottano una pianificazione finanziaria realmente condivisa**, che includa anche risparmi e investimenti, lasciando emergere un ampio margine ancora inesplorato nella gestione comune del denaro. Scorrendo in anteprima i risultati di un nuovo studio condotto dalla **piattaforma digitale di investimento Moneyfarm** (realizzata con il supporto scientifico di Research Dogma), la situazione prende una piega finanche preoccupante: **un italiano su 5 non conosce il reddito del partner, il 35% non sa se riesce a risparmiare o investire** e il 39% ignora il suo livello di spesa mensile. E ancora, quando le coppie parlano di denaro, nel 35% dei casi si arriva a tensioni o conflitti. Fino all'ammissione da parte di un italiano su 2 di **aver mentito o omesso informazioni finanziarie al partner, soprattutto su spese (22%), risparmi (21%) e disponibilità sul conto (20%)**. In questo quadro non manca almeno una buona notizia, perché **la gestione del denaro evolve comunque verso modelli più paritari tra uomo e donna**, con la maggior parte degli italiani che dichiara di gestire le finanze in condivisione con il partner. **La gestione condivisa**. Il 94% degli intervistati ritiene di avere una buona conoscenza delle finanze della "*dolce metà*", ma entrando nel dettaglio emergono diverse aree d'ombra. A partire, come detto, dal reddito percepito. Ma **le lacune diventano ancora più evidenti quando si guarda agli strumenti finanziari più complessi**: il 42% di chi convive non sa se il partner investe (quota che sale al 46% tra chi vive separatamente), **il 41% non è a conoscenza di debiti o finanziamenti**, mentre il 39% ignora l'esistenza di eventuali polizze. Ne deriva una chiara discrepanza tra percezione e realtà, soprattutto sui temi più rilevanti per una pianificazione finanziaria consapevole. Nonostante queste lacune, però, il dialogo economico in amore è tutt'altro che assente. **Le coppie italiane, infatti, parlano di soldi con frequenza elevata**, in media oltre sei volte al mese, con il 25% delle coppie che affronta il tema una volta a settimana e il 21% addirittura una volta al giorno. Non mancano **margini di miglioramento anche per quanto riguarda la pianificazione finanziaria** e la condivisione di strumenti e attività finanziarie, mentre sul fronte della gestione finanziaria, negli ultimi anni si osserva un'evoluzione verso modelli più paritari, meno legati a una figura dominante, con il progressivo superamento del tradizionale modello del "*capofamiglia finanziario*". Nel dettaglio, il 20% degli uomini e il 16% delle donne dichiarano di gestire interamente le finanze di coppia, mentre una quota più ampia afferma di occuparsene principalmente con una minima delega (42% uomini e 29% donne). Al contrario, **il 44% delle donne indica una gestione pienamente**



condivisa, contro il 34% degli uomini, evidenziando una crescente propensione alla parità di genere. **Solo l'8% degli intervistati ammette di avere un ruolo marginale** o di delegare completamente (11% tra le donne e 4% tra gli uomini), segno che la partecipazione attiva alla gestione finanziaria è oggi ampiamente diffusa. **Permane tuttavia una differenza nella percezione delle competenze**: gli uomini tendono più frequentemente ad attribuirsi un ruolo maggiore (54% contro il 31% delle donne), mentre il 24% degli intervistati ritiene che le competenze siano equivalenti all'interno della coppia e il 23% riconosce una maggiore competenza nel partner. **Il commento dell'esperto**. «*I dati evidenziano un paradosso interessante*», dice **Davide Cominardi, Senior investment consultant manager di Moneyfarm**, commentando i risultati della ricerca: «*Le coppie parlano spesso di denaro e si percepiscono informate, ma nella pratica emergono lacune significative e una trasparenza ancora incompleta. Questo dimostra come il dialogo, da solo, non sia sufficiente se non è accompagnato da una reale condivisione delle informazioni e da una maggiore consapevolezza finanziaria. Allo stesso tempo, le differenze tra uomini e donne nella gestione del denaro esistono ancora, ma appaiono sempre meno polarizzate rispetto al passato*». **La maggior parte degli intervistati riconosce infatti i benefici della scelta di una gestione finanziaria condivisa**: il 58% ritiene che i vantaggi superino gli svantaggi, mentre solo una minoranza residuale esprime una valutazione negativa. **La finanza di coppia si configura quindi come una pratica già diffusa ma ancora poco sviluppata**, che potrebbe essere ulteriormente valorizzata attraverso maggiore educazione finanziaria e strumenti dedicati, con l'obiettivo di rafforzare la stabilità e il benessere economico delle famiglie. Una possibile soluzione? Cominardi si sofferma sul **ruolo che i consulenti finanziari potrebbero giocare nel delineare una migliore gestione della finanza di coppia**: «*Il supporto di un consulente finanziario, capace sia di favorire una condivisione chiara e informata delle scelte, sia di trovare le soluzioni di investimento più allineate agli obiettivi, può aiutare a trasformare la pianificazione economica in un vero acceleratore di benessere e progettualità*».

7

Luigi Ferrarella – Il manager del cantiere per il consolato Usa fermato in aeroporto – Corriere della sera

È stato fermato dai carabinieri all'aeroporto di Bergamo, mentre stava cercando precipitosamente di lasciare l'Italia per volare a Istanbul, il 49enne manager turco **Ulas Demir preposto dalla statunitense Caddell Construction Co. LLC** alla sede secondaria italiana della multinazionale. L'azienda, secondo la Procura di Milano, sul «**para-schiavismo**» di **centinaia di manovali indiani** sfruttati sta costruendo il nuovo Consolato Generale degli Stati Uniti, cantiere da 200 milioni di dollari sull'area dell'ex «Tiro a Segno» di Piazzale Accursio. Proprio l'altro ieri, mentre i carabinieri del Comando Tutela Lavoro notificavano il decreto dei **pm Mauro Clerici e Paolo Storari** di «*controllo giudiziario*» della divisione italiana di Caddell per caporalato degli operai indiani **pagati di fatto 2 euro l'ora**, il dirigente turco (che nel decreto appariva indagato insieme alla divisione italiana della società per l'ipotesi di intermediazione illecita e sfruttamento di lavoro), senza sapere di essere intercettato ha ricevuto dalla Turchia la telefonata di un uomo che gli si rivolgeva con il tono di un superiore: «*Fratello — lo esortava questa voce maschile —, Zafer dice che se vieni per ferie (in Turchia, ndr), sarebbe meglio...*». Il manager resta interdetto: «*Non sarebbero dei problemi dopo?*». Ma l'interlocutore insiste: «*Loro dicono che così potrebbero esserci più problemi, che potrebbe essere più problematico se succede nell'altro modo... Vedi un attimo e parlane con la tua moglie*». Ulas Demir non ci pensa due volte:

7



sabato 30 maggio compra i biglietti aerei da Orio al Serio, **domenica 31 maggio con la moglie corre a imbarcarsi per Istanbul. I carabinieri lo bloccano prima**, in forza di un decreto di fermo della Procura milanese, di cui ora la Procura di Bergamo dovrà chiedere la convalida al gip del Tribunale di Bergamo: per i pm dall'intercettazione e dalla successiva dinamica è «*chiara la volontà di fuggire, manifestata il giorno stesso in cui Demir ha saputo di essere indagato per gravi fatti di caporalato*», e «*concreto, reale e imminente è il pericolo di fuga*». **L'inatteso sviluppo sembra destinato a non rasserenare i rapporti tra inquirenti e autorità americane**, già tesi venerdì nel cantiere quando, di fronte ai carabinieri venuti per assumere le testimonianze dei manovali indiani al lavoro, **gli americani avevano invocato la tutela della riservatezza dell'area della futura sede diplomatica**. Gli italiani avevano scelto di non forzare la situazione e avevano atteso che i lavoratori man mano uscissero dal cantiere, per cominciare ad ascoltarne alcuni. In serata, poi, si sono recati anche nei due residence dove **sono alloggiati in media 300/400 manovali indiani, inquadrati nella procedura del «distacco transnazionale» in materia di immigrazione**, che consente l'ingresso in Italia, al di fuori delle quote ordinarie, di lavoratori extra Ue trasferiti presso un'entità ospitante appartenente alla stessa impresa o al medesimo gruppo, però con una serie di condizioni su durata, mansioni, retribuzione e condizioni di impiego. **Almeno 35 lavoratori indiani hanno raccontato intanto di aver dovuto indebitarsi in patria per pagare 500 mila rupie**, circa 5/6 mila euro, a una agenzia intermediaria di diritto indiano a Nuova Delhi, «*Dynamic House*», perché «*solo dopo il pagamento "del dazio" si entrava in possesso del visto per lavoro*». E poi, una volta atterrati a Milano, di essere stati accompagnati in due residence a Garbagnate Milanese e Pieve Emanuele da personale dell'americana Caddell che avrebbe fatto firmare loro alcune carte senza spiegazioni o traduzioni. Questa sarebbe stata la premessa di **una sorta di doppia contabilità**: quella ufficiale depositata in Prefettura con il contratto giusto attorno ai 1.400/1.500 euro, a fronte invece di 10 ore al giorno per 6 giorni, con **trattenuta automatica di 500 euro al mese** (attraverso la domiciliazione bancaria) per l'alloggio, e di altri 350 euro al mese in contanti per il vitto, **benché contrattualmente alloggio e vitto dovessero essere gratuiti** per i lavoratori e a carico del datore di lavoro. Una consulenza tecnica disposta dalla Procura ha quantificato in media le ore mensili davvero lavorate in 245 anziché le 158 teoriche, e il «*costo orario normalizzato medio*» in 4 euro e 16 centesimi nelle buste paga date agli indiani, ma in **2 euro e 17 centesimi nella realtà dopo le detrazioni forzate**: parametri **lontanissimi dai 10-12 euro l'ora del contratto Edilizia Industria**, inferiori addirittura del 51% persino rispetto alla soglia di povertà Istat. Ma soprattutto **incompatibili con l'articolo 36 della Costituzione che stabilisce che il lavoratore abbia diritto a «una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»**.

8

Osvaldo De Paolini – C'è un macigno sul tavolo dell'IA – Il Giornale

L'Italia discute finalmente di intelligenza artificiale. **Per anni il dibattito si è diviso tra gli entusiasti della rivoluzione tecnologica e i profeti dell'Apocalisse digitale**. Oggi, grazie anche al richiamo del governatore **Fabio Panetta** nelle Considerazioni Finali della Banca d'Italia, **il confronto entra finalmente nel merito dell'economia reale**: produttività, investimenti, competitività, crescita. Tutti temi decisivi per un Paese che da oltre vent'anni cresce meno dei suoi concorrenti europei. Ma nel coro generale c'è un grande assente. **Un invitato di pietra di cui quasi nessuno parla: il mercato**. Panetta ha ragione quando



individua nell'intelligenza artificiale una possibile leva per rilanciare la produttività italiana. Dall'inizio del secolo il prodotto per ora lavorata è aumentato appena del 6%, contro percentuali comprese tra il 13 e il 34% degli altri grandi Paesi dell'Eurozona. **Oggi circa il 30% delle imprese utilizza strumenti di IA, ma soltanto il 5% ne fa un impiego realmente intensivo.** E evidente che il ritardo esiste e che va recuperato. Così come è evidente che un Paese manifatturiero come **l'Italia non può permettersi di perdere anche questa rivoluzione tecnologica** dopo aver già mancato altre opportunità. Fin qui tutto condivisibile. Il problema è che **si continua a ragionare quasi esclusivamente dal lato dell'offerta.** Come produrre di più. Come essere più efficienti. Come ridurre i costi. Come aumentare la competitività. Molto meno si discute di ciò che accadrà dall'altra parte dell'equazione: i redditi, i consumi, la domanda. Eppure, è qui che si giocherà la partita più delicata. L'intelligenza artificiale non sostituisce soltanto alcune mansioni. Sostituisce quote crescenti di valore economico prodotto dal lavoro umano. Negli ultimi quarant'anni **le economie occidentali hanno già conosciuto una progressiva divaricazione tra produttività e salari.** La ricchezza è cresciuta più dei redditi da lavoro e una quota crescente del valore si è concentrata nei profitti delle grandi aziende e nella finanza. **L'IA rischia di accelerare ulteriormente questa tendenza.** Non necessariamente con milioni di disoccupati, ma con una pressione crescente sui redditi medi e sulle professioni qualificate. E qui emerge la domanda che quasi nessuno pone. Se una parte crescente della ricchezza verrà prodotta da sistemi automatizzati e una parte crescente dei profitti finirà nelle mani di pochi operatori globali, **chi sosterrà la domanda? Chi comprerà i beni e i servizi che l'economia sarà in grado di produrre in quantità sempre maggiori?** Sicché la questione di fondo si riduce alla domanda se il lavoro possa continuare a essere il principale canale di distribuzione del reddito. Se così non sarà, occorrerà immaginare nuovi meccanismi di redistribuzione del valore creato dalla tecnologia. Da questo punto di vista **il tema dei monopoli digitali è persino più importante della tecnologia stessa.** Le grandi piattaforme americane e i loro concorrenti cinesi stanno accumulando dati, capacità di calcolo, capitale e potere economico in misura senza precedenti. **L'Europa rincorre con fatica. L'Italia prova a non restare indietro.** Ma la questione non è soltanto chi svilupperà i modelli più avanzati. E chi incasserà i proventi di questa rivoluzione e come questi verranno redistribuiti nell'economia reale. **Panetta ha indicato correttamente un ruolo per lo Stato come promotore dell'innovazione,** soprattutto nei settori strategici. è una condizione necessaria. Ma potrebbe non essere sufficiente. **Perché l'intelligenza artificiale non è soltanto una questione di produttività.** È una questione di equilibrio sociale e di tenuta del mercato. La vera domanda, alla fine, non è quanto crescerà il Pil grazie all'IA. E chi avrà il reddito per sostenerlo. Tutti parlano degli algoritmi. Pochi parlano dei consumatori. Tutti celebrano la produttività. **Quasi nessuno si interroga sulla distribuzione dei suoi benefici.** Eppure, il rischio è tutto qui. Il capitalismo ha sempre saputo risolvere il problema della produzione, molto meno quello della distribuzione. E il paradosso del XXI Secolo potrebbe essere un'economia capace di produrre quasi tutto, ma con **un numero crescente di persone che non hanno più il potere d'acquisto necessario per comprarlo.** E questo il vero tema che la politica continua a evitare. Ed è probabilmente il più importante.

Innocenzo Cipolletta – Senza crescita l'algoritmo taglia i lavori – L'Economia

In un articolo di Dario Di Vico (L'Economia del 25 maggio) si dà notizia di un gruppo di consegne a domicilio che, grazie all'intelligenza artificiale, ridurrà il personale di 42 lavoratori, tutti nelle



mansioni impiegate (colletti bianchi), mentre presumibilmente non ridurrà il numero dei rider, ossia del personale che consegna i prodotti a domicilio (anzi, probabilmente li aumenterà). Questo è un caso in cui, ferme restando alcune ipotesi per semplicità di calcolo, **l'introduzione dell'IA può generare un aumento dei profitti per l'impresa, un aumento di occupazione, ma anche una riduzione della produttività complessiva.** Nell'esempio che riporto anche in tabella, si suppone che una società di consegne a domicilio ipotetica, prima di introdurre l'AI, abbia 100 impiegati e 1000 rider, quindi complessivamente 1100 addetti. Supponiamo che gli impiegati abbiano una retribuzione pari a 30 mentre per i rider la retribuzione sia pari a 10. **Il costo complessivo sarà allora pari a 13.000.** Supponendo che i profitti (compresi gli altri costi eventuali) siano pari a 9.000, il valore della produzione sarà dunque 22.000 e ad ogni addetto è attribuibile **una produzione unitaria (cosiddetta produttività) pari a 20 (22.000 diviso 1.100).** Se ora la società introduce l'IA e riduce di 50 addetti gli impiegati può abbassare i costi di 1.500. Ma, **grazie all'IA, può gestire molti più rider che aumenterà di 500 unità.** La società avrà così 1.550 addetti (con un aumento di 450), il cui costo complessivo sarà di 16.500. L'aumento dei rider porterà un incremento della produzione che, sulla base dei precedenti apporti relativi calcolati sul monte retribuzioni, sarà, in questa ipotesi, pari a 8.460, sicché il valore della produzione, con l'introduzione dell'AI, arriverà a 30.460. A conclusione di questi calcoli, **la società ipotetica conseguirà un profitto (e copertura di altri costi) pari a 13.960 con un incremento di 4.960.** Avrà aumentato l'occupazione di 450 unità, ma **avrà ridotto il valore della produzione per addetto di 0,3.** Questi calcoli sono ipotetici, ma è un po' quello che sta succedendo nell'economia italiana e non solo, dove **c'è un aumento dell'occupazione, ma accompagnato da una bassa produttività ed un aumento dei profitti.** In questa fase economica, in assenza di una forte crescita della domanda e del reddito, **l'innovazione tecnologica sposta lavoro da attività a medio/alta produttività verso attività a bassa produttività,** perché l'innovazione colpisce lavori impiegatizi e lavori nel settore industriale. Nel passato eravamo abituati a vedere l'innovazione che sostituiva lavoratori nei settori a bassa produttività (agricoltura essenzialmente) con lavoratori in settori ad alta produttività (industria e servizi sofisticati). Questa fase è terminata ed ora **l'innovazione tocca i lavoratori in attività a alto valore aggiunto.** Se il paese cresce poco, i lavoratori che non trovano sbocchi nei settori a buona remunerazione sono costretti a emigrare (se sono istruiti) o ad **accettare lavori a bassa remunerazione e a bassa produttività perché non hanno alternative.** Solo se il paese cresce in misura adeguata, allora si formano posti a più elevata remunerazione e a più elevata produttività. Certo, nel lungo termine valgono le considerazioni positive che **Fabio Panetta** ha fatto all'assemblea della Banca d'Italia sull'AL. **Ma al lungo termine bisognerà arrivarci senza troppe perdite.** In questa fase di forte innovazione tecnologica, è la crescita che determina la produttività di un paese e non l'inverso. Cercare di aumentare la produttività attraverso maggiori investimenti, impianti sofisticati e introducendo innovazione senza un aumento della domanda, rischia di **accelerare il processo di emarginazione dei lavoratori, riducendo la produttività del sistema** e aumentando solo i profitti di alcune imprese mentre altre subiscono i cali della domanda.

A cura di Alessandro Vaccari